

Indice-Sommario

Introduzione	xi
--------------------	----

PARTE PRIMA POPOLAZIONE E SVILUPPO

capitolo primo

Tendenze demografiche attuali e future

1. L'esplosione demografica del XX secolo	3
2. Gli scenari previsivi della popolazione mondiale	5
3. Tendenze e prospettive della popolazione italiana	9

capitolo secondo

Le politiche di popolazione

1. Politiche demografiche e politiche di popolazione: definizioni e significati	13
2. Le politiche di popolazione e il ruolo delle conferenze internazionali delle Nazioni Unite	17
3. La Conferenza su popolazione e sviluppo del Cairo	22
3.1. <i>Un nuovo approccio alle problematiche sulla popolazione</i>	22
3.2. <i>Popolazione, ambiente e sviluppo</i>	27
3.3. <i>Salute riproduttiva e pianificazione familiare</i>	32
3.4. <i>Salute, morbilità e mortalità</i>	35
4. L'indice dello sviluppo umano	38
5. Appendice: sintesi del Piano d'Azione della conferenza ONU del 1994	42

capitolo terzo

L'attuazione delle politiche di popolazione

1. Il Cairo cinque anni dopo	61
2. La valorizzazione del ruolo della donna	64
3. La promozione dei diritti e della salute in campo riproduttivo	68
4. La maternità sicura	72
5. Monitoraggio degli obiettivi e valutazione dei risultati	75
6. Il Cairo dieci anni dopo: un bilancio tra luci ed ombre	84

capitolo quarto
Due casi di studio: il Kenya e l'India

1. Il quadro demografico dell'Africa sub-sahariana	91
2. La transizione in Kenya e il ruolo delle politiche di popolazione	98
2.1. <i>L'evoluzione della mortalità e i legami con la fecondità</i>	101
2.2. <i>Le ragioni dell'alta fecondità e il ruolo della nuzialità</i>	105
2.3. <i>Le variabili che determinano la fecondità</i>	109
2.4. <i>Lo sviluppo socio-economico</i>	112
2.5. <i>La pianificazione familiare nell'ambito delle politiche di popolazione</i>	115
3. Il sistema demografico dell'Asia meridionale	121
4. La transizione in India e il ruolo delle politiche di popolazione	126
4.1. <i>L'andamento della mortalità e i legami con la riproduttività</i>	126
4.2. <i>Fecondità e family planning</i>	134
4.3. <i>Lo sviluppo socio-economico: istruzione, lavoro femminile e squilibri territoriali</i>	143
4.4. <i>Differenze di genere</i>	154
4.5. <i>Pianificazione familiare e dimensione ideale della famiglia</i>	157
<i>Riferimenti bibliografici</i>	163
<i>Siti internet consultati</i>	169

PARTE SECONDA
MIGRAZIONI INTERNAZIONALI

capitolo quinto
Il ruolo delle migrazioni internazionali

1. Gli spostamenti di popolazione. Le fonti: limiti e attendibilità	173
2. Le migrazioni internazionali	177
2.1. <i>Le correnti transoceaniche nei secoli XIX e XX</i>	177
2.2. <i>Il ruolo dell'emigrazione italiana verso l'estero: 1876-1980</i>	182
2.3. <i>L'emigrazione di ritorno</i>	197
2.4. <i>Le migrazioni continentali europee</i>	201
2.5. <i>I recenti mutamenti nelle migrazioni internazionali</i>	209
3. L'Italia nel nuovo sistema delle migrazioni europee ed internazionali	213
3.1. <i>L'immigrazione straniera: una nuova realtà in continuo consolidamento</i>	213
<i>Riferimenti bibliografici</i>	225
<i>Indice delle tabelle e delle figure</i>	229

Introduzione

L'esplosione demografica avvenuta nel corso del XX secolo ha portato la popolazione mondiale da circa 1 miliardo e 650 milioni ai 2,5 della metà del secolo, per poi superare i 6 all'inizio del nuovo millennio. Gli scenari di previsione più recenti indicano che, con molta probabilità, la popolazione della terra potrebbe raggiungere i 9 miliardi attorno al 2050 e attestarsi in seguito ad oltre 10 alla fine del XXI secolo. La crescita demografica comunque prevista per il XXI secolo, pur in presenza di una graduale riduzione del tasso di incremento medio annuo, è dovuta in larga parte alla forza di inerzia della popolazione mondiale e cioè alla sua giovane struttura per età. Il raggiungimento nel lungo periodo della stabilità demografica è però legato anche all'adozione e corretta attuazione di politiche di popolazione che favoriscano il rallentamento della crescita.

Quando negli anni Sessanta l'incremento demografico assunse ritmi progressivamente sostenuti, in virtù del rilevante contributo dei paesi meno sviluppati che iniziavano allora il loro percorso di transizione, molti osservatori – riprendendo le tesi di Malthus sull'equilibrio tra risorse e popolazione – cominciarono ad esprimere timori per il fatto che l'eccessiva crescita demografica avrebbe potuto pregiudicare lo sviluppo economico.

Le pressioni di molti governi convinsero le Nazioni Unite ad organizzare, nel 1974, la prima Conferenza internazionale sulla popolazione che, recependo anche i risultati del dibattito scientifico di quegli anni, sancì la liceità dell'intervento pubblico in materia di popolazione e stabilì che le modalità dell'intervento dovevano essere costituite da politiche che avessero al primo posto lo sviluppo complessivo (economico, sociale, culturale), così da influenzare indirettamente anche i comportamenti demografici.

Nelle pagine che seguono viene illustrato il cammino fatto dalla politica internazionale in materia di popolazione, attraverso le Conferenze indette dall'ONU nel 1974, 1984 e 1994. Un percorso, in cui il ruolo delle Nazioni Unite è stato fondamentale nel coordinare, prima, la definizione delle modalità di intervento e poi la loro attuazione, a partire soprattutto dall'ultima conferenza del Cairo che senza dubbio ha costituito una svolta importante, contribuendo a modificare i comportamenti demografici verso un processo sempre più globale, seppur ancora assai lento, di modernizzazione. Si dà quindi conto del-

l'evoluzione delle politiche in tutti i loro aspetti. Certamente positivi, per aver individuato i maggiori problemi che ostacolano il miglioramento economico e sociale e per aver fornito suggerimenti circa le relazioni tra popolazione e sviluppo. Ma anche negativi, per il fatto che gli impegni così solennemente presi al Cairo, praticamente all'unanimità, sono stati in larga parte disattesi proprio da molti dei paesi più ricchi che hanno ritardato sistematicamente l'erogazione della propria quota di finanziamento o l'hanno ridotta autonomamente, creando così gravi difficoltà nella programmazione degli interventi nei paesi più poveri. Il consuntivo dell'attuazione delle politiche di popolazione, ad oltre dieci anni dal Cairo, mostra perciò alcune luci (i progressi fatti), ma anche parecchie ombre e testimonianze che la realtà è molto diversa dalle dichiarazioni.

Dopo l'illustrazione dell'evoluzione delle politiche, vengono riportati due casi di studio riferiti a paesi che pur con modalità e risultati diversi e in contesti altrettanto disomogenei hanno adottato da tempo politiche di popolazione. Questo, per cercare di capire il loro ruolo nella modificazione dei comportamenti demografici.

La seconda parte del libro è dedicata alle migrazioni internazionali - di cui si è ricostruita una sintesi tendente ad illustrare le principali caratteristiche del fenomeno e le recenti modificazioni - e al ruolo che esse hanno svolto nel tempo, che continuano ad avere ancora oggi e che avranno ancor di più nell'immediato futuro come elemento temporaneo di riequilibrio in quelle realtà territoriali dove maggiore è la distanza tra crescita economica e demografica.

Questo volume è il frutto di lunghe riflessioni svolte durante lo svolgimento del corso progredito di Demografia che in passato era rivolto agli studenti dell'ultimo anno dell'indirizzo politico-sociale del corso di laurea in Scienze Politiche e che ora è riservato agli iscritti alle lauree specialistiche in Scienze della Politica, Relazioni internazionali, Ricerca e programmazione delle politiche e dei servizi sociali e Scienze Antropologiche.

Durante lo svolgimento del corso, alcuni studenti del vecchio ordinamento hanno manifestato interesse per i temi trattati e hanno deciso di concludere la loro carriera universitaria con una tesi di laurea in Demografia. La scelta dell'argomento è stata sempre il risultato di un intenso colloquio tendente a mettere in luce gli interessi di studio dei laureandi che presentavano maggiori motivazioni. Ciò per dire che il contenuto di queste pagine è anche il risultato dello scambio di opinioni avvenuto nel periodo della ricerca, che ha avuto sempre una durata di molti mesi, finalizzata alla presentazione della tesi. Mi piace quindi ricordare almeno alcuni dei laureati più brillanti che si sono cimentati ad approfondire i termini della questione demografica e che mi hanno

trasmesso stimoli per scrivere il volume: Sabrina Morbidini, Tiziana San Lorenzo, Alessandro Campagnacci, e, più di recente, Irene Masci, Maria Grazia Rossi e Germana Volpi. Ringrazio tutti per il periodo fruttuoso di interscambio e auguro loro un proficuo inserimento in un'attività lavorativa rispondente ai loro auspici.

Una versione provvisoria del manoscritto è stata letta da Massimo Livi Bacci, Luigi Tittarelli e Luciano Tosi, che ringrazio per i consigli e i suggerimenti forniti.

parte prima

POPOLAZIONE E SVILUPPO

capitolo primo

Tendenze demografiche attuali e future

1. *L'esplosione demografica del XX secolo*

Tra gli eventi rilevanti che hanno caratterizzato il XX secolo si può sicuramente annoverare la cosiddetta rivoluzione demografica, vale a dire la fortissima crescita della popolazione mondiale. Occorre ricordare che nel passato l'evoluzione è stata molto lenta, ad un tasso che si è mantenuto pressoché stabile, almeno fino al secolo appena trascorso, quando, in soli cinquanta anni, si è verificato un incremento demografico maggiore di quello registrato nel corso delle migliaia di anni dalla comparsa dell'uomo sulla terra. Senza andare troppo indietro nel tempo, i dati della tabella 1.1 sintetizzano efficacemente le fasi salienti del popolamento¹. Dall'inizio dell'era cristiana, quando c'erano circa 300 milioni di individui, si arriva alla metà del secolo XVIII (epoca che segna l'inizio della transizione demografica nei paesi occidentali) a quasi 800; il primo miliardo viene raggiunto all'inizio dell'Ottocento, poi ci sono voluti 123 anni per toccare il secondo e soli 33 anni per il terzo, nel 1960. Da allora ad oggi, la popolazione è addirittura raddoppiata – da 3 a 6 miliardi – e l'ultimo miliardo si è aggiunto solamente in 12 anni (Livi Bacci, 2002; Golini, 2003; Chasteland-Chesnais, 1997).

L'esplosione demografica si è realizzata negli ultimi cinquanta anni in virtù di meccanismi di crescita profondamente contrapposti. Nel 1950-60 i paesi occidentali terminano il loro processo di transizione, passando da alti a bassi livelli di natalità e mortalità, e si avviano ad una sostanziale stabilità della crescita con un tasso di poco superiore allo zero. Contemporaneamente i cosiddetti paesi in via di sviluppo (che secondo la classificazione dell'ONU comprendono tutto il continente africano, il continente asiatico tranne il Giappone, e l'America Latina) iniziavano il loro percorso di transizione. Grazie al trasferimento delle conoscenze in campo medico e farmacologico dall'Occidente riescono abbastanza rapidamente a ridurre la mortalità, anche se non in

¹ Si tratta, ovviamente, di stime di larga massima basate su ipotesi e congetture non sempre suffragate da adeguate fonti demografiche. L'attendibilità, poi, diminuisce tanto più si va indietro nel tempo. È solo da oltre la metà del secondo millennio dell'era cristiana che si dispone di fonti un po' più precise che consentono stime meno approssimative.

modo generalizzato, in presenza però di una natalità che permane ancora per molti anni su livelli tipici dei regimi a fecondità naturale. Ciò ha dato luogo ad una crescita molto intensa, con tassi d'incremento medio annuo che in alcune realtà, come ad esempio quelle africane, hanno superato il 2,5-3%. Ricordo che una popolazione che cresce, in ipotesi di costanza, ad un tasso d'incremento medio annuo del 2% raddoppia il proprio ammontare in 35 anni; se cresce al 3% lo raddoppia solamente in poco più di 23 anni. È quello che è avvenuto nella gran parte dei paesi in via di sviluppo, con alcune eccezioni, come il caso della popolazione cinese che, pur partendo da una fecondità naturale uguale alle altre popolazioni, è riuscita a raggiungere livelli di rimpiazzo in soli 40 anni, anche se con politiche demografiche fortemente coercitive (che prevedevano l'utilizzo di tutti i mezzi di controllo delle nascite, compreso l'aborto, l'infanticidio...) e lesive delle principali libertà individuali.

Tab. 1.1. *Evoluzione della popolazione mondiale dall'inizio dell'era cristiana al 2000*

Anni	Popolazione (in milioni)	Tempi di raddoppio
0	300	= 17 secoli
1000	310	1600-1800 = 200 anni
1600	580	1800-1930 = 130 anni
1750	790	1900-1960 = 60 anni
1800	980	1960-2000 = 40 anni
1900	1650	Incremento medio annuo r%
1950	2520	0-1750 0,06
1960	3020	1750-1950 0,59
2000	6060	1950-2000 1,81

Fonte: *World Population Prospects: The 1998 Revision (medium variant)*, New York e Livi Bacci, *Storia minima della popolazione del mondo*, il Mulino, 2002.

Aver raggiunto in pochi decenni un ammontare complessivo di popolazione difficilmente immaginabile fino a poco tempo fa ha generato preoccupazione in parte dell'opinione pubblica, che si chiede se non ci si stia pericolosamente avvicinando a quei limiti al popolamento paventati da Malthus, e oltrepassati i quali l'umanità sarà costretta a pagare prezzi catastrofici. In realtà è opportuno sottolineare che abbiamo lasciato alle spalle la fase più critica della crescita e l'accelerazione non appare più inesorabile. Infatti, il tasso di incremento ha toccato il suo massimo durante gli anni Sessanta (2% annuo nel periodo 1965-1970), si è ridotto all'1,7% negli anni Ottanta, fino ad arrivare all'1,35% nel periodo 1995-2000 e all'1,21% nel 2000-2005. Conseguente-

mente anche l'incremento assoluto ha cominciato a flettere: tra il 1985 e il 1990 ha raggiunto il suo picco con 86 milioni l'anno, mentre oggi è di circa 76 milioni (United Nations, 2005).

È altresì vero, però, che la sola forza di inerzia porterà molte popolazioni al raddoppio nei prossimi decenni per via della struttura per età estremamente giovane, pur in presenza di un comportamento riproduttivo più controllato che in passato.

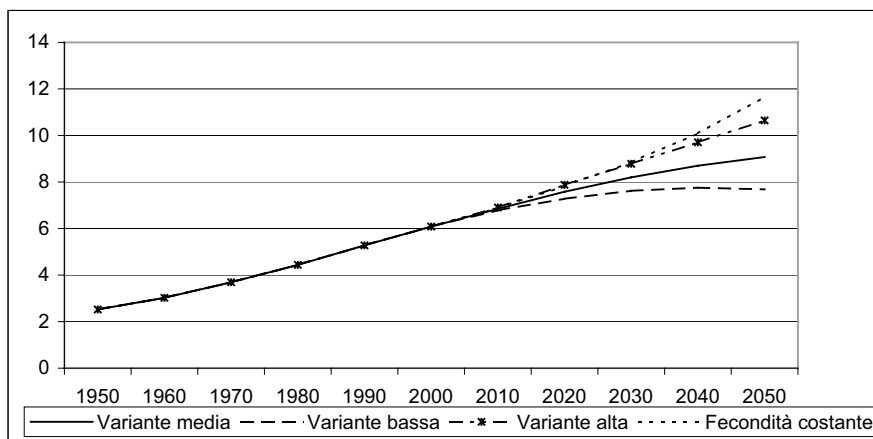
2. Gli scenari previsivi della popolazione mondiale

Alla luce delle più recenti tendenze demografiche proviamo a vedere il probabile scenario evolutivo della popolazione mondiale per i prossimi cinquanta anni. Pur con la necessaria cautela, nel senso che l'attendibilità diminuisce all'aumentare della durata della previsione, si può fare riferimento alle stime dell'ONU impostate su tre tipi di varianti: una bassa, una media e una alta. La variante media, ritenuta la più plausibile, è costruita attraverso una combinazione di ipotesi diversificate per i vari gruppi, che prevedono complessivamente un ulteriore calo della fecondità da 2,65 figli per donna del 2000-2005 a 2,05 nel 2045-2050 e un aumento della speranza di vita, nello stesso periodo, da 65 a 75 anni. Secondo tali stime, con molta probabilità, la popolazione mondiale, dagli attuali 6,5 miliardi di persone nel 2005, potrebbe raggiungere un ammontare intorno agli 8 miliardi prima del 2030 e superare i 9 miliardi (9,1) nel 2050; il tasso di crescita annuale dovrebbe scendere sotto l'1% prima del 2020, per giungere a circa lo 0,5% nel 2045-2050 (United Nations, 2005).

Uno scenario di questo tipo consente di affermare che le tendenze attuali, che già si traducono quanto meno in un rallentamento della crescita, portano verso la strada di una futura stabilizzazione e confermano che si sta attraversando un periodo di transizione. In realtà, il vero problema non è quello del numero di persone che vivono sulla terra: la questione è semmai garantire che ciascuna di loro abbia uno standard di vita adeguato.

Certamente quando e a quale livello la popolazione mondiale si stabilizzerà, e se l'evoluzione sarà accompagnata o no da crescente benessere dipenderà in modo determinante dalle decisioni che saranno prese e dalle azioni che saranno compiute nei prossimi anni. Anche per questo motivo viviamo in una fase particolare. Oggi più che mai c'è tanta disponibilità di conoscenze e di tecnologie e la consapevolezza di quanto le scelte delle generazioni attuali – in campo demografico, economico, sociale e ambientale – possano influire sul benessere delle generazioni future.

Fig. 1.1. Crescita della popolazione mondiale, 1950-2050 (in miliardi)



Fonte: United Nations 2005, *World Population Prospects, 2004 Revision*, New York.

Tab. 1.2. Stime e proiezioni della popolazione mondiale, 1950-2050, secondo la variante media dell'ONU (in milioni)

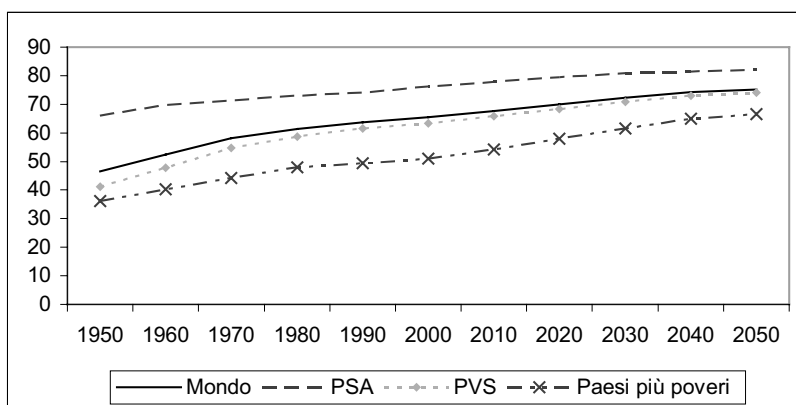
Aree territoriali	1950		2005		2050	
	N.	%	N.	%	N.	%
Mondo	2519	100,0	6464	100,0	9076	100,0
Paesi a sviluppo avanzato	812	32,2	1211	18,7	1236	13,6
Paesi in via di sviluppo	1707	67,8	5253	81,3	7840	86,4
Paesi più poveri	201	11,8	759	14,4	1735	22,1
Altri paesi in via di sviluppo	1506	88,2	4494	85,6	6105	77,9
Africa	224	8,9	906	14,0	1937	21,3
Asia	1396	55,4	3905	60,4	5217	57,5
America Latina	167	6,6	561	8,7	783	8,6
Europa	547	21,7	728	11,3	653	7,2
Nord America	172	6,8	331	5,1	438	4,8
Oceania	13	0,5	33	0,5	48	0,5

Fonte: United Nations, Population Division 2005, *World Population Prospects: The 2004 Revision*, New York.

Le tendenze previste per i prossimi decenni (tab. 1.2) indicano che la quasi totalità della crescita sarà imputabile ai paesi in via di sviluppo, che dovrebbero raggiungere circa 7,8 miliardi di abitanti nel 2050 rispetto a 1,2 miliardi dei paesi ricchi, dove si prevede una sostanziale stabilità: l'incremento che si verificherà in Nord America compenserà la diminuzione dell'Europa e del Giap-

pone. Si evidenzia, invece, un aumento rilevante in tutti i paesi più poveri e marginali: in alcuni di questi (Afghanistan, Burkina Faso, Burundi, Congo, Liberia, Niger, Uganda) si prevede addirittura che la popolazione possa triplicare durante il periodo considerato. Complessivamente, si stima che quasi la metà della crescita prevista deriverà da otto-nove paesi, tra cui India, Pakistan, Bangladesh, Nigeria, Etiopia e Cina. Questi differenziali nella crescita riflettono il diverso stadio raggiunto dalle varie aree nel processo di transizione demografica: ovunque si è registrato un calo notevole dei tassi di mortalità, che si sono dimezzati dal 1950, passando da circa 20 a meno di 10 decessi l'anno ogni 1000 persone. Il rapido trasferimento delle tecnologie mediche e sanitarie accumulate durante un secolo nei paesi ricchi ha determinato anche nelle altre regioni del mondo una rapida discesa della mortalità, alla quale non ha corrisposto un altrettanto rapido abbassamento della fecondità.

Fig.1.2. *Andamento della speranza di vita alla nascita dal 1950 al 2050*

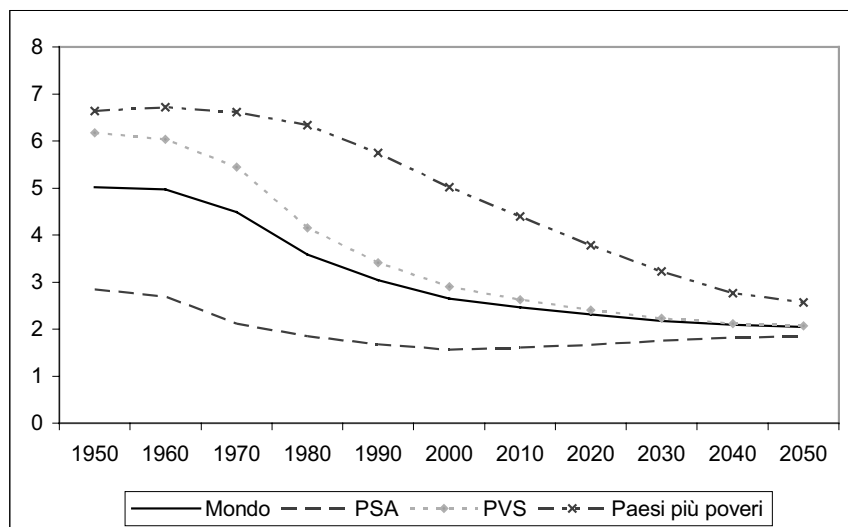


Fonte: United Nations 2005, *World Population Prospects, 2004 Revision*, New York.

Attualmente la fecondità è in calo un po' ovunque, ma non in modo uniforme: nel periodo 2000-2005 ben 65 paesi (che rappresentano circa il 43 per cento della popolazione mondiale) hanno già un tasso di fecondità al di sotto di quello di sostituzione, che è uguale a 2,1 nascite per donna. Ci sono, tuttavia, 35 tra i 148 paesi in via di sviluppo – quasi tutti appartenenti alle aree più povere – in cui la fecondità rimane ancora intorno a 5 figli per donna. Per quanto riguarda i vari continenti, il tasso di fecondità dell'Asia si è ridotto bruscamente negli ultimi 50 anni, passando da 5,9 figli per donna a 2,5; l'America Latina e i Caraibi hanno registrato un calo da 5,9 a 2,55, mentre l'Africa sub-sahariana è passata da 6,5 a poco più di 5 figli per donna, confermando così di essere la regione con il più alto tasso di fecondità al mondo. Secondo la

variante media dell'ONU, si prevede una riduzione progressiva fino a raggiungere il livello di rimpiazzo per l'intera popolazione mondiale nel 2045-2050 (fig. 1.3). Tale risultato dovrebbe costituire la sintesi di comportamenti riproduttivi diversi: una leggera ripresa della fecondità nei paesi a sviluppo avanzato – da 1,6 a 1,8 –, un dimezzamento nei paesi più poveri – da 5 a 2,6 – e un'ulteriore riduzione nelle altre aree in via di sviluppo, da 2,6 a 1,9 (United Nations, 2005).

Fig. 1.3. *Andamento del tasso di fecondità totale dal 1950 al 2050*



Fonte: United Nations 2005, *World Population Prospects, 2004 Revision*, New York.

Le rilevanti modificazioni già in atto nella dinamica naturale e previste per i prossimi decenni comporteranno forti cambiamenti nella struttura per età della popolazione, in particolare riguardo all'invecchiamento. Complessivamente, il numero di persone nel mondo con oltre 60 anni è destinato quasi a triplicare, passando dai 672 milioni del 2005 a 1,9 miliardi nel 2050. Il fenomeno dell'invecchiamento, già presente da tempo nei PSA, subirà un'ulteriore accentuazione: la quota di ultrasessantenni passerà dal 20% attuale al 32% nel 2050, comprendendo dunque un terzo della popolazione, con un rapporto di 2 anziani per ogni bambino.

È destinata a mutare profondamente la distribuzione territoriale della popolazione, non tanto nel continente asiatico e nell'America Latina, quanto in Europa e in Africa. Il peso della popolazione europea rispetto a quella mondiale, pari nel 1950 a quasi il 22%, si è ridotto a meno del 12% nel 2005 e diminuirà ulteriormente fino al 2050, quando raggiungerà un'incidenza pari a

solo il 7,2%. All'opposto, la popolazione africana potrebbe toccare oltre il 21%, pur dovendo fare i conti con aree di fortissimo malessere demografico per il crescente propagarsi dell'epidemia di AIDS che, se non fermata in tempo, sarebbe in grado di far risalire notevolmente i livelli della mortalità. Una dinamica demografica così diversificata, oltre a produrre rilevanti effetti sulla struttura per età per ciò che riguarda il peso dei giovani e degli anziani, è destinata a sconvolgere la graduatoria dei paesi più popolosi. Nel 2050 l'India potrebbe sfiorare 1,6 miliardi di abitanti, oltrepassando la Cina (1,4), e nei primi posti della classifica figureranno prevalentemente popolazioni in via di sviluppo come il Pakistan e l'Indonesia con quasi 300 milioni di residenti, Nigeria, Brasile e Bangladesh con circa 250, Repubblica democratica del Congo e Etiopia con circa 170-180 (tab. 1.3). Nessuna nazione europea, da sola, farà più parte dei primi venti paesi più popolosi. In compenso, l'Unione europea allargata a 25 membri costituisce già oggi la terza entità demografica in termini assoluti (con oltre 450 milioni di abitanti) e dovrebbe rimanere in tale posizione davanti agli Stati Uniti d'America.

Sulla base di tali profondi mutamenti potrebbero modificarsi anche i rapporti politici ed economici di collaborazione e di scambio tra paesi che hanno visto cambiare i loro rapporti di forza nel giro di pochi decenni, con il rischio dell'insorgere di nuova conflittualità.

Certo, occorrerà rivedere alcuni meccanismi dell'attuale modello di sviluppo mondiale, soprattutto per fare in modo che il sistema economico globalizzato non sia imperniato esclusivamente sui fondamentalismi del mercato e della finanza, ma sia invece più aperto e sensibile ai bisogni della persona e realizzi maggiori investimenti sul capitale umano. Le più recenti politiche di popolazione, come vedremo più avanti, sembra abbiano recepito, almeno in parte, tale esigenza. Se non si cammina in questa direzione, il rischio è di veder ampliati a dismisura i problemi dello squilibrio per l'insufficienza delle risorse e per la loro non equa distribuzione, che potrebbero portare a guerre etniche e di religione, a nuovi conflitti sociali e ad un ulteriore deterioramento ambientale (Radi-Levante, 2000).

3. Tendenze e prospettive della popolazione italiana

Rispetto a questo percorso tracciato a grandi linee, l'Italia e gli altri membri dell'Unione europea – ma il nostro Paese con qualche caratteristica differenziale in più – hanno avuto un comportamento demografico assai diverso, profondamente contrapposto a quello, per esempio, dei paesi della riva sud del

Bacino del Mediterraneo (Livi Bacci-Martuzzi Veronesi, 1990; Di Comitè-Moretti, 1999).

Tab. 1.3. *I 20 paesi più popolosi del mondo fino al 2050*

1950		2005		2050	
paese	popolazione	paese	popolazione	paese	popolazione
1 Cina	555	Cina	1.316	India	1.593
2 India	358	India	1.103	Cina	1.392
3 Stati Uniti d'America	158	Stati Uniti d'America	298	Stati Uniti d'America	395
4 Russia	103	Indonesia	223	Pakistan	305
5 Giappone	84	Brasile	186	Indonesia	285
6 Indonesia	80	Pakistan	158	Nigeria	258
7 Germania	68	Russia	143	Brasile	253
8 Brasile	54	Bangladesh	142	Bangladesh	243
9 Gran Bretagna	50	Nigeria	132	Congo	177
10 Italia	47	Giappone	128	Etiopia	170
11 Francia	42	Messico	107	Messico	139
12 Bangladesh	42	Vietnam	84	Filippine	127
13 Ucraina	37	Filippine	83	Uganda	127
14 Pakistan	37	Germania	83	Egitto	126
15 Nigeria	33	Etiopia	77	Vietnam	117
16 Spagna	28	Egitto	74	Giappone	112
17 Messico	28	Turchia	73	Russia	112
18 Vietnam	27	Iran	70	Iran	102
19 Polonia	25	Tailandia	64	Turchia	101
20 Egitto	22	Francia	60	Afghanistan	97
Percentuale cumulata	74,4		71,2		68,7

Fonte: United Nations 2005, *World Population Prospects, 2004 Revision*, New York.

A partire dal 1970 è iniziata in Italia una forte riduzione della fecondità, imputabile essenzialmente a fattori sociali, economici e culturali. Ciò ha portato, grazie anche al crescente controllo volontario delle nascite, ad un tasso di fecondità totale pari, mediamente, a 1,2-1,3 figli per donna negli anni '90, valore largamente sotto il livello di rimpiazzo, necessario perché la popolazione produca una sua stabilità quantitativa nel tempo. In presenza di una progressiva riduzione della mortalità, l'effetto sull'ammontare complessivo è risultato subito evidente. La popolazione italiana, con un saldo naturale negativo (più morti che nati) nelle regioni del Centro-nord dalla metà degli anni Settanta e successivamente nel meridione dagli anni Novanta (IRP, 1994), nell'ultimo decennio del ventesimo secolo ha fatto registrare ancora un leggero incremento esclusivamente per via del saldo migratorio positivo (più immigrati che emigrati).

Appare chiaro che, permanendo gli attuali e bassissimi livelli di fecondità, la popolazione italiana è destinata ad un trend progressivamente discendente e questo potrebbe anche non rappresentare un problema rilevante. La conseguenza più negativa è che la recente dinamica naturale ha prodotto e produrrà ancora in futuro importanti modificazioni nella struttura per età, accentuando ulteriormente il processo di invecchiamento. Riducendosi il numero delle nascite (il massimo annuale, oltre 1.060.000, si registrò nel 1964, alla fine del *baby boom*, e gradualmente si è arrivati negli anni Novanta a poco più di 500.000 nascite all'anno) e aumentando la probabilità che i nati restino in vita sempre più a lungo, si è creato uno squilibrio tra le diverse fasce di età, nel senso che si è verificata una diminuzione del numero e del peso percentuale degli individui giovani e, contestualmente, un aumento del numero e del peso degli anziani. È noto che l'invecchiamento delle popolazioni costituisce un fenomeno positivo perché un numero crescente di individui raggiunge età sempre più elevate (anche se, in molti casi, non in buona salute), ma allo stesso tempo determina conseguenze negative in termini di impatto sul sistema economico e sul sistema socio-sanitario e previdenziale, tanto più marcate quanto maggiore è la velocità del fenomeno.

L'ideale sarebbe ritardare tale processo in modo da renderlo più graduale nel tempo. In termini demografici ciò è possibile solo in due modi: attraverso una ripresa della fecondità su livelli abbastanza vicini a quelli di rimpiazzo (ma tale ipotesi, allo stato attuale, non sembra facilmente percorribile almeno nel breve periodo) e/o attraverso un'ulteriore e massiccia immissione di popolazione straniera, con i problemi conseguenti.